

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

NUMERO UNICO

per il centenario di Pietro Zorutti

Come avevano promesso, le *Pagine Friulane* hanno pubblicato, per le feste centenarie Zoruttiane, un *Numero Unico*, a detta di molti riuscito assai buono. Certo vi sono in esso, fra altro, parecchie *curiosità zoruttiane* utilissime per chi voglia conoscere la vita del Poeta, o gustoso a leggersi se riguardano membri della sua famiglia: come il prezioso albero genealogico risalente al 1550, o il brano della Memoria di uno zio del Poeta, sacerdote piuttosto *strambo* che no, ecc.

(Il formato del Numero che annunciamo è uguale a quello delle *Pagine*, per modo che gli abbonati di queste possono unirlo con esse in un solo volume: al che appunto aveva pensato l'editore).

Ecco il sommario:

Incisioni: Stemma della nobile famiglia Zorutti — Ritratto del poeta — Veduta della casa in Lonzano — Facsimile della poesia *Per l'ingresso di Lucario Brivio Arapescul di Udine* — La festa di Lonzano inaugurandosi la lapide sulla casa ove nacque Pietro Zorutti — Ritratto di Carlo Favetti.

Scritti: Pietro Zorutti, note e lettere biografiche *D. Del Bianco* — La musa di Zorutti (sonetto); Riccardo Pittori — *Finis sanctificat* (quartine); Carolina C. Luzzatto — Ai brisani dotti (epigramma); Pietro Zorutti — La casa ove nacque Zorutti in Lonzano; G. Carrin — Le feste di settembre in Lonzano — La casa Zorutti in Udine — Una lapide sulla casa abitata da Zorutti in Criviale — Saggio dell'epistolario semiserio zoruttiano (lettere inedite del Poeta) — Zorutti e la pedagogia; Prof. V. Ostermann — Lettera a un deputato germanico, vecchia ma inedita; Senatore Graziadio Ascoli — Poesia inedita di Pietro Zorutti — Una trappola zoruttiana, commedia in due atti di Carolina C. Luzzatto — El *cupulo* del barbiere (sonetto) Giulio Piazza (Maggiato) — Scritto interessante e curioso di uno zio di Pietro Zorutti; Don Matteo Zorutti — «Atavismo» versi di Alberto Michlstädter — Pel centenario di Piero Zorutti (sonetto in dialetto istriano); Dott. Naimovich — Confessione dell'assassino Michele Mosegger, che uccise Gio. Domenico Zorutti e la costui serva, seguito da un brano di lettera di Giuseppe de Monis partecipante la esecuzione del Mosegger — Dai registri parrocchiali di Lonzano ed Udine (documenti) — Facsimile di una poesia di Pietro Zorutti — Da lettere inedite di Caterina Percoto, con premessa della scrittrice signora Elena Fabris Bellavite — Albero genealogico della famiglia (in foglio a parte); Dott. Antonio Joppi.

Chi desidera avere questo *Numero Unico*, si affretti a domandarlo con cartolina-vaglia da lire una (pari a soldi cinquanta). Il prezzo è minimo trattandosi di 32 fitte pagine in ottavo grande, riccamente illustrate, con l'aggiunta dell'albero in grande foglio equivalente a quasi tre delle altre pagine.

Di questo *Numero Unico* parlarono elogiandolo: il *Corriere di Gorizia*, il *Piccolo*, l'*Indipendente*, il *Cittadino* e il *Mattino* di Trieste; la *Gazzetta Piemontese* di Torino; il *Giornale di Udine*, il *Friuli*, la *Patria del Friuli* e l'*In Alto* di Udine.

A Gorizia, dove il *Numero Unico* era stato messo in vendita, venne due giorni dopo sequestrato. Sembra — da quanto ne dissero i giornali di Trieste — che il sequestro sia stato motivato dallo scritto del sacerdote don Matteo Zorutti, che risale al finire del secolo passato.

— 183 —

IN SUPFRAGIO DELL'ANIMA SOAVISSIMA

DI

GIOVANNA VIO - SCARANUZZA

una moglie

Venezia, 20 dicembre 1892.

Carissimo Del Bianco,

Se il destino di Dio avéssemi lasciato in vita la mia Giovanna, io — approfittando delle ferie di Natale e Capo d'anno — sarei venuto, con lei, a Udine ed a Gorizia, per la commemorazione del nostro Zorutti.

Pensando oggi a questo progetto, da me vagheggiato e dalla morte distrutto, mentre leggevo — in armonia col lutto della povera anima mia — i versi di P. Zorutti per la morte del Tomadin, mi apparve nello spirito l'idea di mandare a Lei *dieci lire*, con la preghiera di consegnarle domani, 27 Dicembre, a chi dirige l'Istituto fondato dal filantropo sacerdote udinese, dicendogli che il tenue obolo è offerto da me — nel centenario di P. Zorutti — in cristiano ricordo della defunta mia moglie.

Alle incluse dieci lire unisco il sonetto che mentre mi sorgeva nell'animo la esposta idea, cadevami, ex abrupto, dalla penna. E tutt'altro che bello; ma non è brutto, parmi, l'idea che esso veste.

E così intendo, signor Domenico, di partecipare anch'io, con la memoria della sposa mia benedetta, ad una commemorazione cara ad ogni buon friulano di terra e di mare.

Meni di Tomadin chianta Zorutt:

Pe un om di cur, di amor, di caritad,
E glorie la olamà di ste ciuit,
Come Zorutt, dis il Furlan pardutt.

Ohell sant giavave de miserie il frutt —

Papa, puar predi, de l'umanitad,
Pui grand d' un czar, sovran de la pietad,
Ai uarfins, ai piarduds al jere dutt.

Il chant par Tomadin, di me' muir

Mi tire in odr la miart, e chest pinsir
Son dis liris «par Jo» ; dalls, doman,

Al Ospizi del nestre Agnul furlan.

No l'è grazios, Del Bianco, il mio sonett;
Ma l'pinsir no mi par tant imperfett.

SEBASTIANO SCARANUZZA
(Gradensis)

Naturalmente, ci siamo affrettati a rimettere le dieci lire al signor Direttore dell'Istituto Tomadin, che rese pubbliche grazie.

CARLO V A SPILIMBERGO

1532.

L'imperador Carlo V. veno a Spilimbergo el 25 ottobre a ore 23 e alozo de' cavalli 1000 in più di Spilimbergo. Lui alozo in casa di M. Odoardo (de' Signori) di Spilimbergo. In casa nostra alozo il signor Antonio de' Leva Spagnolo, il qual si fea portar in sbarra che era gorfoso, con botte più di 100. Mangiaron pan, 1763 e vin d'una hoca e altre cose per somma de' questar. Ne disse il suo camerier che lo tenisse conto del tutto che ni fanza scassar. Si partì lo imperador delluni a ore 10 e andò a Poreia. Il signor Antonio non ne voise far che sondi e per pagar la cosa, lo feo intendere che il suo camerier ni disse di voler pagar del tutto. In collera disse a un servitor, fallo pagar di quanto domanda la sua lista. Mi dette solun scudi 16. Di poi voisi andar a licentiar da lui; appena si degno aprir la bocca, che per i d'alti grovi passai, voise che mangiasse cum lui. A la capo di tavola e perche lo lo richiesi an el volessi interceder all'imperador per Bortolomeo (di Spilimbergo) che el fesse cavallero e così il feo far in lo di passato. L'imperador alozo una sera in Avenson, le altre notti in Spilimbergo, in doman non voise andar a Sacl perché li piaceva più di questi nostri duogli, così dissero in lo consiglio che facino quando volesino dipartirse di Spilimbergo per andar a Poreia, perché in Alemagna era sta messo l'ordine a Sacl. In domenica (l'imperador) fece all'altar grande subito al dito messa Zuanfrancesco e quelli tra più nobli de M. Zuan Enrico e Muzio e Bortolomeo (tutti de' nobli di Spilimbergo) cavalleri di questa casa. Fu da molti biasmato che voise esser da tutti più di tre cavallieri in Spilimbergo. Fu apparecchiato per star a Messa, all'imperador in cappella grande appresso le colonne andando suso a man zampa (sinistra) dove si dice la passione quando si dice la parte di Cristo, con un fornimento quadro cum un tornatello di cortina intorno di damasco carminio, che era serrato intorno. Li fece cavalleri con la spada dell'imperio, non fu facto altre certimonie che con la spada nuda li toccava le galle (guancie) e le spalle e dicea: Una te faccio buon cavallero, tre volte e quando li toccava, ni li faceva un inchino cum galantaria e ridea. Bortolomeo aveva mesi sei e zorni 27, maque il 1 april ed al 27 furino fatti cavallero. Bortolomeo fu vestito di un saione fatto a posta di raso carminio con un doppion attorno di panno d'oro, cum una golina (collana) de 50 ducati. Adrian suo barba lo appresento all'imperador, quando fu fatto cavallero il putto piangea e la baba (nutrice) che era li, la quale era grande e bella, li dette la tetta e quando tutti si dipartirono la baba resto di dreto alla cappella, lo imperador disse alla baba: e questo el cavallero che piangea? Lei li disse: Messer si lo imperador era di persona non grande né piccolo, non scarno né magro, bello dallo laburo di sopra in suso, perché il laburo de sotto cum le mascelle de sotto sporgea in suso e sempre tenia la bocca aperta, le mascelle de sotto erino troppo più grandi tanto che disdicea e pareva male che pareva che la sporgesse avanti e l'attirava innanzi; gli occhi grandi, barba rara né rossa era ma quasi rossa e senza capelli cum la baretta di velluto con la pleta (pietra) de dreto, suso con alcuni pontali d'oro e cum una catena de valuta de ducati 25, piccola, con una croce de certo legno inorata, cum un saion de velluto fin al genocchio, cum certi cordoni al attorno attorno negri di tre dita, cum calze di scarlatto tagliate dal genocchio in suso, cum scarpe de velluto alla spagnola, cum una spada cum li fornimenti di ferro negri. Camminava alla bona, né bon compagno, quasi senza reputazione camminava più presto che piano, de bon passo, tamen cum la sua guarda (guardia) de 100 alabardieri tedeschi vestiti de saioni zalli cum due liste baretine (caveregnole) attorno al saion de panno de dita due o tre e le cappe cos

Quando smonto de cavallo, era li dreto e in quattro ambasciatori veno in mania, per questo li disse che voleano farli con pagari, lo imperador disse che non smontassino de cavallo, lor li disse: semo per ubbidir a sua maestà. Lui li disse: cum bian e li disse che doman andavino li feino una oration vulgar congratulandose de le sue vittorie. Lui rispose: smontato de cavallo saltite le scale cum una prestezza de giovine senza reputation, giardamente, li spioni de ferro inverniciati de negro, boizecchini bianchi e un caval turco bianco non grande cum strapazzo cum fornimento stratto di velluto senza oro né argento, il qual cavalle era del Conte Antonio di Poreia, vense senza infima pompa né de soni né de canti, manzava solo e manzava cum prestezza, toccava in la vivande e metea in bocca, se non li pareva bene presto fea de man, li toccar le imbandison e far de man che un le portasse via in un medemo tratto, beva de bon et mangiava bono, disse che tanto che ha stato in Italia ni mangio melior pan che qui. Ostrage mangiava molto, non se fea trinzar in tavola altre che il pan; le imbandison portavano intore in tavola, mangiava stori de sculetta (fava) e doni spesso, in lo bicchier era erbe videlicet pimpinella e altre erbe osmarin, buzilosar. Senza piroa mangiava. Quando ebbe mangiato si levò il cappello e disse: credo oration in grazia. Der Era de eta anni 22.

(Branco di Cronaca del contemporaneo Roberto Frati, di Adria, è sco della celebre liena di Spilimbergo).

Questo interessante capitoletto di cronaca lo abbiamo preso dallo splendida *Ninno Unico* pubblicato nella occasione che si inaugurò la ferrovia Casapa-Spilimbergo. Il foglio è intitolato: *Spilimbergo, XII Gennaio MDCCCXIII*, e tutto — dal lato artistico e per gli scritti variati che contiene — una vera illustrazione dell'amenissima piana friulana, ora congiunta con la via ferrata al resto del mondo civile. Meritano sincero plauso i compilatori e lo stabilimento Tip. Lit. Carlo Ferrari di Venezia editore.

Tra Libri e Giornali.

G. POCAR — *Manfalcone e suo territorio*. Udine, 1892. Tip. Di Del Bianco.

L'anno teste chiuso, nel Friuli, sarà ricordato. A Gorizia, a Gorizia, nel nome del Poeta, Pietro Zanotti, trullani d'ogni angolo della nostra patria carissima si strinsero la destra, come fratelli che si amano, come fratelli che più forte sentono il bisogno di manifestare il reciproco affetto quanto più tempo trascorre da un familiare ritrovo all'altro. Giuseppe Caprin pubblica le sue mirabili *Pianure Friulane*; Cesare Rossi canto con dolce eppur velle possa *Da i colli friulani*; Riccardo Pizzari inneggia robustamente *Al Friuli*. Ed a questo rifiorire della letteratura che amorosamente carezza la nostra Patria, fa eco la ricerca dello storico per rievocare il nostro passato non inglorioso, donde si trae la conferma, così diletta ad ogni cuore friulano, che i Friuli vincono i vincitori, merce il costante amore della terra nata non mai domo; fa eco la paziente opera dei modesti illustratori d'ogni angolo più remoto di questo bel Friuli, che dalle Alpi va declinando al mare — battuto spesso, come in questi giorni, dalle invernali bufere, dai venti glaciali del settentrione, ma non mai sopraffatto, sì che la natura vi dispiega tutta la gradavole e maestosa balica sua pompa.

Era le opere illustrative pubblicate nel corso del 1892, merita ricordata quella del maestro G. Pocar di Cormons, insegnante a Manfalcone, la quale egli

letica appunto alla ditta dove ospite. *Compendio* anziché chiamarsi lavoro modestamente il suo volume, compendio popolare di tutto ciò che interessa gli abitanti della piana monfalconese, ricca di tante belle memorie. E soggiunge: « Desidero che il mio esordio sia tenuto quale omaggio di attaccamento verso gli ospitali Monfalconesi, e senza pretendere alla perfezione, oltre in pari tempo una guida semplice — fornita di vedute e carte topografiche — al visitatore ed al forestiero qui chiamato dalla vicinanza dalle antichissime Terme Romane o dalla bellezza del clima ».

Non deve quindi, alcuna la critica infondere gli occhi per giudicare di questo volume, e sentenziare che il tale capitolo potersi dare ampiezza maggiore, o l'altro restringere, che nella tal pagina c'è errore di storia, nella tal'altra qualche memoria è fuori, ma esser grati devono i friulani e chi visita Monfalcone al paziente raccogliitore che nulla di utile e utile conoscere, si delle vecchie storie locali della vita contemporanea di tanta parte del nostro Friuli.

Il Territorio di Monfalcone — fra i gradi 45° 45' di latitudine settentrionale ed i gradi 13° 06' di longitudine orientale — presenta nella sua estensione di appena 113 chilometri quadrati, una delle più svariate configurazioni del suolo, dove la natura, in un piccolo lembo di terra, profuse tutte le sue ricchezze (Capo I). Non bene accertate sono le origini della Città, cui la vuole esistente ancora ai tempi dei Romani, qui edificata da Teodorico re degli Ostrogoti, città a che la si trova menzionata in un documento del secolo XIII, quando Raimondo Della Torre Patriarca d'Aquileia impegnava a taluni fiorentini la *muza* di Monfalcone, col ricavato della *muza* provvedeva alla manutenzione di strade e mura (Capo II). « Sorgetta fino al 1420 ai Patriarchi veneziani, come tutta la *Patria*, i quali a vederla non bastando un Capitano, passò quindi a formar parte della Veneta Repubblica fino al 1797, quando il nero Leone di San Marco tacque, soffocato — vacillò — cadde inecce ormai — dal tradimento del Bonaparte ».

Ampliosi ed interessanti particolari della Storia monfalconese offre l'Autore e nel citato capitolo secondo e nel terzo. In questo soffermasi a parlare sostanzialmente della Monfalcone d'oggi: il Duomo, la Chiesa del Rosario, i luoghi pubblici, il Casinò sociale, la Società operaia, ecc. sono ricordati con amore. Si chiude con brevi cenni biografici di personaggi che operarono la Patria loro con le opere dell'ingegno. In questo capitolo — come del resto in tutto, si può dire il volume — troviamo ricordati nomi e fatti che si collegano con la storia dell'intero Friuli, poiché Monfalcone formò parte della *Patria* per lunghi secoli, e ha divise le sorti fino al 1866.

Nel capitolo quarto illustra le famose Terme Romane, ed è un capitolo che si legge con vivo interesse, per vari aneddoti raccontati, per le descrizioni efficaci di luoghi e di costumi, per le leggende e molte raccolte, per le memorie storiche riassunte. Dalle Terme incominciano le *gite* che l'Autore non avere compiuto, pretesto ad illustrare le varie parti del Territorio.

San Giovanni, villaggio appartenente al Comune di Duino, e presso il quale esce il « misterioso Timavo » gli dà occasione (Capo V) di parlare di questo fiume, citando superstizioni, leggende, tradizioni venustissime, i versi onde già i poeti latini cantavano lo sgorgare improvviso, pauroso della massa furiale, ed i versi di Erasmo di Valvasone, uno dei pochi poeti friulani degni di ricordo nella storia letteraria nazionale. E menziona in questo capitolo vicende religiose e civili, ed a larghi tratti ci narra quelle sanguinose del Castello di Duino.

La Marcolliana gli offre argomento (Capo VI) di parlare, non solo del tempio sussistente ancora, ma e del antica borgo popolato, e della origine del nome secondo una più leggenda e secondo più fondate induzioni storiche e della origine romana di altri nomi sparsi nella pianura del Monfalconese — come romana

e l'origine di molti fra i nomi locali del nostro paese. E per nostro paese, dice il Pocai, « intendo tutto il intorno Friuli dal Timavo al Livenza ». E parla delle recenti fabbriche e della agricoltura, poiché mai le memorie del passato si scompagnano dalla esposizione delle condizioni attuali, come richiede l'indole del libro che fu scritto con l'intenzione possa giovare — e difatti giova — quale pratica ed esauriente guida del Territorio.

Ma non continueremo la colorito indice del volume, diremo sol questo invece a mo di conclusione, che ci siamo assai compiaciuti nel leggere il libro, e nel saperlo opera di un maestro elementare. Il stile, se qualche rara volta lascia indovinare influenze di altri idiommi, può dirsi in complesso buono, ed a volte — massime nelle descrizioni — efficacemente pittoresco. L'ortografia del libro anche bene studiata, malgrado le talune ripetizioni che l'autore volle di proposito, nell'idea che ogni capitolo potesse stare a se. Accusano interesse al volume le molte e ben riuscite tavole illustrative — parte in zincolotomia, parte in litografia, vedute, stemmi, carte topografiche ecc. Vive e sincere lodi al signor Pocai per questo suo lavoro. Bene sperare fanno que' maestri che studiano la storia del paese, ove sono chiamati a spezzare il pane del sapere, massime del paese nostro, che tanto e sì gloriose memorie, possono vantare, come vantano Monfalcone e il suo Territorio — agli di quella Roma che fu per due volte maestra alle genti, protetta da quel fiero Leone di San Marco il quale, conde non si cancellerà mai dal cuore dei popoli che esso ha benedetti. (1)

D. D. B.

Trieste si associa sempre alle civili feste rammentatrici di qualche Italia gloria: si associa con larga partecipazione del suo popolo, si associa con le fulgide creazioni de' suoi poeti, de' suoi letterati. Ossi quando, nell'ottobre passato, si celebrava il cinquantesimo centenario lombiano, auspice la patriottica Società della Minerva, Trieste si univa all'universa Italia nel ricordare quel Grande, e Riccardo Pitteri, il gentile Poeta della Natura, ispirato dall'altissimo soggetto, cantava con versi che non morivano le glorie di Colombo. Nel ventuno in ritardo, nell'acconciage alla robusta poesia, ma poiché siamo in ritardo — pur troppo! — con tante altre pubblicazioni, e massime venuteci da Trieste cara, non osiamo nemmeno *placare merce*.

Riportiamo le ultime strofe, che ci sembrano le più belle:

Corre Santa Maria, (1) Giubica intorno,
Moue la storma ed agita la braccia,
Ne più val la pregnanza o la minaccia,
che i riluttanti vogliono il ritorno.

Fu non tema Colombo, alto sul ponte,
E l'onta creffe perchè forte sa,
E paga a venti la sdegnosa fronte,
La cenere — sciamia, — o scagliata, e la

Corre Santa Maria, Fri non risponde,
In sacro timore a la perosa mano,
Già s'oppongono al grande capitano,
Con la scialda Europa, i delfi ed i ordo.

Ma un grido erompe per l'innanzi, subito,
Un grido, un grido d'infinito appar,
« Signore quinoscente, lo d'ingratia! »
Nudo al l'acqua un ramo d'elce in fior.

Bordo sulla, dopo tanta ansia di mare,
Incedo a l'orizzonte, per le prime
Di rabbia a volta desolata fine,
La prima amisola della terra appare.

Qui schiudano i potenti emul piatte,
Di calante le mani incontro a lei,
Il pàghe con gli straggi e le estreme,
L'ingratia del popolo e del re.

(1) Il bello e grosso volume costa lire quaranta, e può essere comprato presso il signor Pocai, via S. Maria, 113.

(2) Una delle tre orovelle conesse a Colombo, negli anni primo viaggio.

Inverno sulla mia faccia ed a scarna
 un halo e gronda ad inchiostro il tuo negro
 S'incheyva, o Salvadore, come
 Ombra in un'Angela imperna.

ITALIA nel persona monumento
 Cristoforo Colombo — si salvava
 dal gallico signor del monumento
 E brucate vate dell'eternità.

NOVITA LETTERARIE.

Poiché siamo nella stagione invernale, la stagione della lunghe e noiose serate, da ogni parte d'Italia ci giungono nuove pubblicazioni o annunci di pubblicazioni prossime.

La Casa editrice dei signori Chiesa e Guindani di Milano, pare almeno finora, quest'anno avrà la palma su tutte le altre, e per persuadersi di ciò non occorre che fare attenzione ai nomi coi quali presentava al pubblico le novità di Dicembre: Antonio Fogazzaro, Paolo Lioy, Emilio de Marchi, Gerolamo Rovetta, Cesare Tronconi... e una quantità di altri che, nuovi oggi, domani formeranno soggetto di discussione dei nostri salotti: discussione secondo noi meritata, inquantochè le pubblicazioni di questa Casa le vediamo quasi sempre scelte con una certa cura e con un sicuro criterio d'arte.

Fogazzaro, l'illustre artista di *Daniela Contis* e di *Malombra*, ci dà *Per la bellezza di un'idea*. È un elegantissimo volume da due lire e farà rumore specialmente nel mondo filosofico e teologico.

Paolo Lioy si presenta con un romanzo, *Spiriti del pensiero*. È per mezzo appunto del romanzo che oggi si agitano e si discutono i più gravi problemi scientifici e sociali. Le ultime questioni sullo spiritismo hanno messo in moto un mondo di penne tra buone e grame. Ora è un papa della penna e della scienza che parla... e diciamolo, un papa simpatico. Questo nuovo lavoro dell'Autore di *In Alto* avrà dunque un successo di curiosità e d'interesse, istruendo e appassionando.

Anche Emilio De Marchi si presenta con un romanzo, *Arabella*. Questo dolce nome ci porta il pensiero alla cara figurina di Ischerella bionda e buona che in *Penitente Bianchi* abbiamo conosciuta ed amata. Qui la fanciulla è fatta donna, donna piena di tenerezze e di passioni, di tristezze e di glorie. È un libro adatto anche per la gioventù, e noi sentiamo l'obbligo di raccomandarlo come uno dei meglio usciti quest'anno.

Il Teatro di Gerolamo Rovetta diventa sempre più popolare, sempre più ricercato. Oggi i signori Chiesa e Guindani, dopo averci dato i *Barbari* e *Alla Città di Roma*, ci danno *Marco Spada*, la commedia che ebbe un vero successo di contrasto, tanto che i più non riuscirono a persuadersi di nulla. Nella lettura invece il valore resta scaturito con maggiore facilità e noi potremo decidere se *Marco Spada* è lavoro d'arte piuttosto che lavoro mancato. Ma il *clou*, il vero *clou* delle novità, secondo molti, sarà il racconto postumo di Cesare Tronconi: *Carnevale in Borsa*. Noi non diremo nulla se non a lettura compiuta. È evidente peraltro che dopo tanti anni di lamentato silenzio un nuovo lavoro di chi ci diede *Passione maledetta*, d'imperitura memoria nel mondo della critica, e *Madri per ridere*, non potrà che risollevarci un mondo di polemiche, un vespaio di discussioni, dalle quali speriamo salti fuori il giusto valore di quell'artista che fu Cesare Tronconi, oggi troppo a torto negletto.

Queste, secondo noi, le principali novità. Viene poi *Althea* che non conosciamo con dei racconti: *Erasmus senza gloria* — *Il Romanzo contemporaneo in Italia*, studio di G. Robiati — *Garibaldi, Manzoni e Stoppani* del Cerminati.

Convinti di dover aiutare chi, come i Chiesa e Guindani, offrono tante novità al mondo dell'arte e della critica, molto raccomandiamo tutti questi nuovi libri ai nostri lettori.

NOTIZIARIO.

Da i volli friulani, l'ultimo volumetto di versi pubblicato da Cesare Rossi, ottiene dovunque il plauso che già accompagnò i *Verri* e le *Rime*. Gli si congratularono col chiaro autore Giose Carducci, Mario Rapisardi, Giovanni Marzani, Augusto Franchetti, Corrado Ricci ed altri. Ed ora vediamo lodate da Guido Mazzoni queste «gentili ballate nelle quali una forma eletta riveste concetti alti, e circola da per tutto una vena di cara poesia».

— Un concorso mancato è quello delle canzonette quest'anno, a Trieste, mancato, intendiamoci, per la musica. Nessuna delle sei canzonette pubblicate ottant'anni fa, chi le ascoltò, il plauso che negli ultimi anni raccolse il *No' stemo tormentar* o *Già col barinello* o altre. Per la poesia, fu premiata la canzonetta del nostro egregio amico e collaboratore signor Giulio Piazza, (*Macceta*), la quale portava per motto: *Amari la patria lor le belze istessa*.

— Il chiaro avvocato dottor Carlo Venuti di Gorizia commemorò assai nobilmente il poeta Carlo Ravetti, questo intemerato patriota goriziano la cui morte improvvisa tanto addolorò.

Cogliamo l'occasione per ricordarci che le Poesie e prose friulane del Ravetti sono in corso di stampa. Usciranno forse con qualche ritardo, ma crediamo di poter assicurare che entro febbraio il volume sarà pubblicato.

— Poiché siamo a Gorizia, restiamoci ancora brevemente. Nell'occasione delle feste centenarie zanzuviane, così bene riuscite a Gorizia, la tipografia Rizziana pubblicò un *Ricordo*. Per chi lo leggesse, diremo che la tipografia Rizziana è in mano — come fra noi si direbbe — dai clericali, che vi pubblicano anche un periodico: *L' Eco del Litorale*. Ora ci piace constatare come in questo *Ricordo* vi sieno — oltre ad alcuni articoli buoni come quello scritto dal professor G. Loschi: *Del dialetto friulano e la Poesia Zoruti in Americhe* del Canonico civilese Monsignor Natalo Mattiuzzi — alcune affermazioni di frivolezza, che fanno bene a leggersi. Eccone per esempio una che togliamo dalla Poesia A. Gorizia:

Vaga figlia del sonzio, che a natura
 placata si, che di sue grazie il viso
 ornava, e prima cura
 ti fea di sue dovizie ad un sorriso
 componi il dolce labbro or che più viva
 i nostri petti a un brulotto ardore
 la ricordanza...

Ed un'altra dalla poesia dedicata *Al paese di Gorizia* di Pieri Zoruti:

A te, Pieri Zoruti,
 Un rispetto saluto
 di dug' i gurizians
 al par di te furians.

VILLOTTE FRIULANE.

grosso volume di pag 400, al prezzo di lire tre. Vendesi presso l'editore delle *Pagine*, D. Del Bianco, Via Gorghini, 10. — Commissioni accompagnate dal relativo vaglia, con l'aggiunta delle spese postali in lire 0,50.